

Yale University Library Digital Collections

Title	Carlo Carrà. "Considerazioni sulla pittura europea di Oggi." No source, no date. Deals with Cubism and the beginnings of the avant-garde. [7993-1]
Date	1935 {id=286426}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 101 Slide: 13
Generated	2021-02-27 04:08:13 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10661687



Verso il 1910, e cioè nel medesimo periodo a cui ci riferimmo in principio del presente scritto, sorse in Francia, dopo un confuso periodo di conati postimpressionistici, il primo tentativo cubista, inteso ad arginare l'ondata tumultuaria degli esperimenti individuali. La nuova formula si connetteva all'arte di Cézanne, ma quello che era stato nel pittore di Aix faticoso ritrovamento e casuale scoperta, si voleva rendere sistematico.

La parola d'ordine era: regola contro arbitrio, calma contro passione. E poiché nessun'altra tendenza artistica era più esplicita nell'affermare tale postulato, la nuova formula parve la migliore.

Il Cubismo ebbe subito infatti gran voga in Europa: e ciò parve provasse la indiscutibile sua ragionevolezza. Questo lo credettero un poco tutti e più di ogni altro il nostro indimenticabile amico Apollinaire, il quale fu del Cubismo il più autorevole assertore e propagandista. Per noi il fatto della rapida diffusione del Cubismo dimostrava piuttosto il carattere che rivelano le concezioni facili ad essere acquisite e a divulgarsi anche in ambienti ove di solito non si ha gusto per un'arte di ordine superiore.

È certo che in arte vedono meglio i pochi che i molti e le finte innovazioni sono più facilmente apprese di quelle vere.

Che poi il Cubismo non fosse destinato a dare il verbo al nuovo secolo, noi lo andiamo dimostrando da molto tempo. A tal proposito mi piace ricordare che in un articolo su Picasso pubblicato dalla rivista *Valori Plastici* (n. XI-XII, 1920) io definivo il Cubismo ginnastica da camera. La definizione ha incontrato molta fortuna e ancora qualche scrittore d'arte la va ripetendo.

Troppi elementi del formulario cubista contrastavano col nostro modo di considerare le regole e i principî dell'arte pittorica. Fra le altre cose rimproverammo sempre alla teoria di Braque, Picasso, Metzinger, Gleizes Léger, un eccesso di intellettualismo.

Il Cubismo perpetuava la mania del procedimento: eredità, questa, di marca ottocentesca, che noi respingevamo perché fuorviava ancora lo spirito artistico e serviva a creare altre accademie inutili ed oziose.

Cosa ben diversa è la buona esecuzione di un'opera, la quale significa organicità ed espressione totalitaria del quadro.

Tutto ciò non si vedeva nelle pitture cubiste.

Epperò quel movimento francese che si proponeva di restaurar l'ordine e la disciplina nelle arti figurative, degenerò ben presto, e al desiderio di acquistar perizia e decoro, subentrò una frenesia reclamistica mai veduta, che nocque alla produzione dei maggiori.

Ad oscurare ogni possibilità viva vennero le infinite esercitazioni più